

TERRAPINTADA IN BIANCO E NERO

fotografia **Stefania Mattu**
ceramica **Terrapintada**

Bitti 9-30 settembre 2012
Laboratorio terrapintada
Via Brigata Sassari 74 Bitti



www.terrapintada.com

Inaugurazione

domenica 9 settembre ore 10:30

interverranno:

Ivana Bandinu ass.re alla Cultura-Comune di Bitti

Sonia Borsato curatrice

Antonello Cuccu architetto

DECOLORAZIONE

Antonello Cuccu

Dopo la rutilante esplosione di colore ricercata nell'ultimo decennio, motivata dal bisogno di raggelare quel malinteso senso di decoro – gratuito, scomposto, quasi sempre chiassoso perché senza emozione, debole nel complesso – che caratterizza in genere la ceramica destinata alla larga diffusione, meglio, quella “fatta per vendere”, ecco l'ulteriore coraggiosa sterzata di Terrapintada, ora a cavallo di un'ironica critica interna al proprio lavoro, che tenta l'autoimposizione di un'ulteriore misura di compostezza, sfociata in un decoro interamente risolto nel “non colore”. Un invito diverso, crediamo, a vedere la zebra come un animale nero a strisce bianche, che altrimenti, cadendo negli ottusi raffreddori anni Novanta, dove il posticcio rigore del bianco radicalmente contrastato dal nero, era d'obbligo per tutti quelli che dovevano segnare il proprio impegno nella “Cultura” e buttavano ciecamente a mare la naturale spontaneità e libera felicità

dell'esprimersi nei e coi colori. Certo, è un'ulteriore botta allo stile identitario nazionalpopolare che vanta (anche in ceramica) pavoncelle, madri e “simboli” nuragici o grezze pesantezze consimili. Come tutti gli atti magico misterici dell'esistenza (Borges), il nuovo orientamento nasce da una casualità assolutamente non casuale, frutto di molteplici congiunzioni astrali come la mancanza di risorse per pensarne una diversa, la frequentazione della fotografia impegnata che si guarda in modo rassicurante alle spalle, la disponibilità dei soliti ottimi fichi secchi con i quali imbandire il banchetto nuziale, con un menù complesso di energia e intuizioni, alla fine generatore dell'idea, per un pubblico adesso abituato ad andare in un laboratorio ceramico per trovarci una expo fotografica piuttosto che un concerto o degli affabulatori di teatro. Se Mirella Bentivoglio auspicava nell'opera la perdita di colore a favore

dell'azione, passaggio "ad acquistare" che stimolava il cervello, chiedendogli di lavorare di concetto, la ceramica molte volte ha pensato di proporsi in chiave xilografica, con segno deciso. Senza scomodare la Wiener Werkstätte della Secessione o un architetto rigorista ed elegantissimo come Joseph Hoffmann, si veda il più vicino Federico Melis, quello del 1928 con i suoi servizi da the (spesso direttamente neri) o dell'Anfora Sardesca. Melis ricorreva a una sua terraglia da stampo ricca di caolino, sulla quale porre vetrine nere dense e coprenti come smalti, tanto da ricordare il Nero Fratta utilizzato quasi in contemporanea ad Umbertide. Opere oggi molto note, moderne oltre che nel decoro per il loro essere frutto di una produzione seriale. Terrapintada se ne differenzia. Il suo atteggiamento, invece legato a ogni singolo manufatto, sottopone l'opera a una filiera che parte dal tornio, passa nella rimanipolazione che ne precisa la forma, si copre parzialmente con l'ingobbio, esaurisce il decoro nella smaltatura, arrivando infine alla cottura. I Terrapintada da tempo hanno

rivelato il loro animus, grafico-architettonico-contemporaneo, sardissimo in questo ricorrere alla stringata metafora invece della banale descrizione (riduzione) figurale. E per fortuna apprezzano la ceramica salernitana di Vietri: imprevedibilmente pazza e cromaticamente estiva, pertanto, certamente, il loro nero e il loro bianco accostati, non sono che un ulteriore modo di rendere geometrici i sentimenti, riportandoli sul piano della discrezione, del silenzio, seguendo una prassi che oggi, non conveniente pur sconveniente, non è di moda né di successo.

HAIKU IN B/N

Sonia Borsato

L'oscillazione tra bianco e nero è un viaggio intimo, inspiegabile.

Un viaggio che inizia da molto lontano e che ha una partenza differente per ciascuno. Nel mio immaginario cromatico questo percorso ha una precisa data di inizio, un esordio emotivo che segna una x sul mio calendario personale: il 1994 di *Film Bianco*, il secondo della trilogia del regista polacco Krzysztof Kieslowski.

Così come gli altri due – Blu e Rosso – seguono e rispettano la predominante cromatica espressa nel titolo, così anche questo è soffuso di luce e scandito per contrasto da ombre pesanti.

Ma non fu questa coerenza stilistica a colpirmi; rimasi abbagliata dalla scena d'amore che coinvolge i due protagonisti un'ora e dodici minuti dopo l'inizio del film, volendo essere precisi.

L'amplesso tra i due diventa cromaticamente sempre più denso, avvolgente, facendo

sparire la distinzione tra i due corpi per poi arrivare ad un bianco abbagliante nel momento dell'orgasmo, un'esplosione che riempie lo schermo, un'osanna cromatica; è la giustizia del compiersi della vita, la perfetta accordatura di un pianoforte rispetto ad una orchestra completa.

Queste giovani suggestioni mi son tornate alla mente davanti alla nuova produzione dei Terrapintada. Li ho immaginati così, a deporre i vari strumenti cromatici, chiudere nelle custodie i gialli di mezzogiorno o i blu di mare, conservare i rossi d'amore o i verdi di erba fresca per decidere di suonare un solo perfetto strumento, quel *biancoenero* totale, a raccontare presenze e assenze, partenze e ritorni senza mai muoversi dal luogo delle radici.

È un momento intimo, questo nuovo rigore: manifestazione di attesa, tappa di riflessione, seduta di psicoanalisi.

Come se, durante il loro squillante viaggio

creativo, avessero deciso di scendere dall'autobus per un secondo, allontanarsi dal gruppo di vocianti vacanzieri in cerca di cartoline turistiche e ridisegnare l'itinerario. Me li immagino così: in piedi nel cuore dell'Isola, a guardarsi in faccia, perplessi e curiosi.

Ci saranno presto altre partenze, ma per ora restiamo qui. Ci fermiamo un attimo, se ce lo concedete. E ripartiamo dall'inizio. Ripartiamo da noi.

Contempliamo il panorama per un po'. Per scoprirlo nuovo.

È il panorama eternamente inedito del BlackandWhite di Stefania Mattu che porta a spasso una narrazione incespicante, il resoconto di una convivenza, uomo-natura, non sempre riuscita. Alterna velluto e carta vetrata per raccontare un'isola escoriata, a pelle viva, che si offre tutta ma non subito. Non nel chiasso, non nell'eccesso. Non nella presunzione o nella pretesa e soprattutto non nella miopia dell'occhio addomesticato.

Gli scatti di Stefania Mattu ambiscono a

ridefinire il rapporto con i luoghi, a restituire dignità agli spazi, soprattutto quelli violati, abbandonati, dimenticati. Quelli in cui il passato sembra più denso, opprimente quasi.

In queste cicatrici si insinua la fotografia, le spalanca per indagare il tempo immutabile dei luoghi, il loro inesorabile modificarsi. Sono notti nere, muri bianchi, macchine abbandonate e ossa luminose; reti spezzate, fiori notturni, presagi accennati. Sono haiku che nessun poeta avrebbe composto, itinerari che non puoi trovare su mappe in vendita.

Sono tentativi di traduzioni di un luogo, un'Isola, alle volte stanco di parole e immagini sotto vuoto.

Sono mani che sfogliano luoghi, premono un otturatore, modellano un oggetto. Mani che decidono di suonare un *blues* in bianco e nero per decidere in modo autonomo cosa chiamare *io*, cosa definire *noi*, che forma dare alla parola identità.





terrapintada
CERAMICHE

Via Brigata Sassari 74 - 08021 Bitti (NU) - I
T 0784414072
E info@terrapintada.com
W www.terrapintada.com